

4

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 1992

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO PARITETICO
GIUSEPPE CERUTTI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

(Il Comitato paritetico approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti della Confapi e di associazioni aderenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva in materia di esecuzione di opere pubbliche, l'audizione dei rappresentanti della Confapi e di associazioni aderenti.

Nell'aprire i lavori del Comitato, desidero anzitutto ringraziare, per aver accolto il nostro invito, l'ingegnere Alfredo Gherardi, presidente dell'ANIEI, il dottor Gino Marchese, vicepresidente dell'Unione meccanica, il dottor Alessandro D'Ambrosi, direttore dell'ANIEI ed il dottor Mario Chiacchiarelli, responsabile del settore economico ed aziendale della stessa associazione.

Credo di dover porgere ai nostri ospiti le dovute scuse per lo scarso numero di colleghi presenti in Commissione a causa sia di votazioni in cui i colleghi senatori sono impegnati questa mattina (tanto che mi hanno pregato di scusare la loro assenza, dovuta, appunto, alla necessità di far fronte a questo impegno parlamentare), sia perché, già nella giornata di ieri, i membri di questa Commissione sono stati impegnati, in una seduta continua iniziata alle 15 e terminata alle 20,30 circa, in altre audizioni e nell'esame di provvedimenti legislativi legati al documento programmatico economico-finanziario del Governo per gli anni 1993-1995. Mi auguro, pertanto, che il ritardo – spero che così lo si possa chiamare – dei

componenti la Commissione sia dovuto alle circostanze che ho adesso richiamato. Ringrazio comunque i rappresentanti dell'ANIEI per la documentazione fornitaci e per i rilievi evidenziati sul tema degli appalti.

Dal momento che della seduta verrà redatto un resoconto stenografico, invito l'ingegnere Gherardi ad effettuare una sintesi della documentazione dell'ANIEI, individuando i punti essenziali ai fini dell'indagine conoscitiva che stiamo portando avanti per migliorare il sistema degli appalti e delle procedure, cioè per evitare, con atti giuridici, qualsiasi azione malavitosa o comunque tale da generare i fenomeni di corruzione che, in questi ultimi tempi, abbiamo avuto modo di registrare sia nei comportamenti sia nelle procedure.

Ritengo che al termine della sua esposizione, ingegner Gherardi, i colleghi presenti vorranno rivolgerle qualche domanda o esprimere talune puntualizzazioni. Prima di darle la parola, voglio ancora ringraziare i nostri ospiti, poiché le loro osservazioni ci saranno senz'altro di grande utilità, assieme a quelle che abbiamo finora acquisito, ai fini della nostra indagine.

ALFREDO GHERARDI, Presidente dell'ANIEI. Anzitutto voglio anch'io ringraziare la Commissione per l'occasione offerta con l'audizione odierna e per aver ritenuto opportuno interpellarci sulle situazioni che riguardano il comparto edile nella sua totalità.

Poiché mi rendo perfettamente conto dei motivi poc'anzi richiamati dal presidente a giustificazione dell'assenza di taluni deputati e senatori, dichiaro fin

d'ora la nostra totale disponibilità ad un ulteriore incontro, qualora riteniate opportuno, nel prosieguo dei lavori, affrontare e specificare meglio talune situazioni.

Il documento che abbiamo predisposto, che considero piuttosto sintetico e stringato, è frutto di un lavoro che abbiamo portato avanti in pochissimo tempo poiché il vostro questionario ci è giunto pochi giorni fa. Comunque, tenendo conto delle richieste in esso contenute, abbiamo cercato di attivare le varie strutture territoriali per inserire nel documento al vostro esame gli obiettivi che consideriamo strategici. In pratica, in questa fase, anziché abbandonarci a dichiarazioni o analisi particolarmente approfondite, abbiamo cercato di individuare, con la massima sintesi possibile, le eventuali modificazioni che, a nostro avviso, consentano, senza stravolgere il sistema, il raggiungimento degli obiettivi strategici che riteniamo fortemente prioritari.

In merito a questi ultimi, credo che taluni siano già stati accennati dal presidente allorché ha parlato di trasparenza, in senso lato, e di qualificazione, cioè elementi indubbiamente riconducibili al concetto di trasparenza interna del sistema e, quindi, strettamente collegati al manifestarsi di fenomeni malavitosi.

Dico subito che concordiamo sull'opportunità di procedere ad una rivisitazione del sistema, i cui effetti, al momento, sono sotto gli occhi di tutti, e poiché lo conosciamo perfettamente, perché ne facciamo parte, riteniamo di essere abbastanza qualificati per avanzare critiche e proposte. Da questo punto di vista, non ho nulla in contrario all'intenzione del ministro e della Commissione di discutere di un testo unico, ma credo che sia necessario fare attenzione, perché il sistema attuale è tale che è a tutti evidente la necessità di incidere sulle degenerazioni che al momento lo caratterizzano. Ritengo che, tra queste ultime, quelle fondamentali debbano individuarsi nel cosiddetto affollamento e nella scarsa qualificazione dell'impresa, che in passato è stata fatta in maniera superficiale.

Tendiamo a raggiungere questi due obiettivi e a tal fine un elemento fortemente qualificante è rappresentato dall'albo nazionale dei costruttori che, comunque, necessita di una ristrutturazione interna. Sui giornali abbiamo letto che il ministro Merloni definisce inutile l'albo e contemporaneamente propone di sostituire questo strumento con le assicurazioni. Siamo contrari ad una simile ipotesi perché, a nostro giudizio, non rappresenterebbe una soluzione, pur ammettendo il principio per cui ad ogni lavoro deve corrispondere una fideiussione - chiamiamola così - bancaria ed assicurativa. Su questo siamo disposti a cedere, non altrettanto siamo pronti a fare circa l'abolizione dell'albo e per la sua sostituzione con il sistema delle assicurazioni perché ciò, di fatto, favorirebbe le grandi imprese, quelle cosiddette generali, a danno di quelle più piccole. Questo è il motivo per cui riteniamo che si debba agire in rapporto a più segmenti e non a singoli segmenti.

Sempre in riferimento all'albo nazionale dei costruttori, a nostro giudizio esso dovrebbe essere scomposto in due parti: da una parte le imprese cosiddette generali, quelle cioè che fanno realmente esercizio d'impresa ma che tendenzialmente non fanno esecuzione diretta, dall'altra quelle che devono essere catalogate e classificate, cioè le cosiddette imprese specialistiche.

Tale ragionamento parte ovviamente da un presupposto, che sottolineiamo nel documento presentato al Comitato, in base al quale i subappalti devono essere consentiti e non limitati, perché parliamo di organizzazione d'impresa sostenendo contemporaneamente la necessità di un restringimento dell'albo.

Tra i suggerimenti che proponiamo vi è innanzitutto quello che non si deve più consentire l'iscrizione delle imprese dal punto di vista della direzione tecnica ma sulla base dei lavori eseguiti, così come avviene per gli appalti da un miliardo e mezzo in su cui hanno accesso solo quelle imprese che dimostrino di aver eseguito altri lavori. Non si capisce perché, per

esempio, fino al tetto di un miliardo e mezzo si diventi impresa grazie alla sola presenza di un direttore tecnico che ha eseguito talune opere.

Si tratta di un meccanismo assai complesso che necessita di maggiori informazioni e qualificazioni nell'ambito dell'impresa in quanto tale.

Il primo elemento è l'abolizione della direzione tecnica, il secondo la distinzione delle imprese fra quelle subappaltatrici; rimane fermo il principio che le gare d'appalto si devono svolgere con le imprese « generali ». Le imprese specialistiche debbono eseguire i lavori con quelle generali mentre queste non dovrebbero andare ad esecuzione diretta perché non ne hanno né la voglia né la capacità, anche se tecnicamente sarebbero in grado di farlo; di conseguenza devono subappaltare alle imprese specialistiche.

Il terzo elemento da modificare riguarda l'aggiornamento delle imprese. In qualità di appartenente all'albo nazionale dei costruttori, ho partecipato personalmente alla stesura del nuovo regolamento per la revisione delle imprese, il cui testo non mi ha soddisfatto pienamente ma, come ben sapete, nell'ambito di un'assemblea occorre mediare tra le diverse posizioni per raggiungere un risultato che soddisfi tutti. Devo dire che il risultato della revisione è stato totalmente insignificante; infatti, non abbiamo cancellato alcuna impresa; ne abbiamo revisionate circa 6-7 mila e ne abbiamo ridotte 4-5. Si tratta, come dicevo, di numeri insignificanti.

Riteniamo che attraverso il ridimensionamento dell'albo sarà possibile creare una serie di meccanismi in grado di ridimensionare l'ulteriore qualificazione dell'impresa in modo tale che, nel caso in cui vi sia da eseguire un'opera, ciò sia fatto in maniera accettabile e soddisfacente.

Nell'elaborazione di un testo unico per il settore sarebbe opportuno cominciare a cancellare gli enti di spesa; mi riferisco in particolare alle tariffe regionali che variano a seconda della regione e a seconda dell'ente. Inoltre occorrerà individuare

quali enti abbiano reale capacità amministrativa concentrando su di essi le attività; contemporaneamente bisognerebbe crearne di nuovi, laddove non esistono, affinché avvino le diverse procedure. Riteniamo che possa essere una modifica interessante quella di seguire il metodo della concentrazione degli appalti per determinate fasce.

Condividiamo certamente l'opinione del ministro Merloni a proposito delle progettazioni, perché è ovvio che al termine dell'esecuzione delle opere nessuno vuole « sorprese » di alcun tipo. Il ministro ha proposto che i progettisti diano esplicite garanzie; ma a tal fine bisogna fare in modo che alle gare d'appalto abbiano accesso anche le imprese medie e piccole dotate di una struttura progettuale tale da consentire loro di partecipare.

Nel documento sosteniamo anche che sarebbe opportuno introdurre alcuni snellimenti nella fase esecutiva. Forse un po' provocatoriamente diciamo che si potrebbe addirittura abolire tutto il meccanismo del collaudo in corso d'opera, ottenendo sin dall'inizio la responsabilizzazione del soggetto – intendendo per tale la persona, non l'ente – per cui, se le cose funzionano, egli ottiene apprezzamento, ma in caso contrario riceverà bacchettate sulle mani. La presenza del collaudatore, che comporta ingenti costi e notevoli ritardi, ci sembra un meccanismo perverso.

Altro problema che solleviamo riguarda la certificazione antimafia. All'albo nazionale costruttori avremo inviato centinaia di migliaia di certificati antimafia per scoprire tre – dico tre! – mafiosi. Credo che tutti gli enti d'Italia – tenendo conto che per ogni attività viene chiesto di produrre tale certificato – abbiano speso migliaia di miliardi per costruire questo castello di carta. A questo punto vogliamo avanzare un suggerimento. Dovrebbe essere il Ministero dell'interno o l'Alto commissariato antimafia a redigere l'elenco dei mafiosi e a pubblicarlo; tutte le amministrazioni dovranno poi consultarlo per verificare se le

imprese invitate ne facciano parte. Il calcolatore lo hanno loro, sanno loro chi sono i mafiosi! Non capisco per quale motivo dobbiamo far subire alle amministrazioni oneri pesantissimi, dal momento che ritardano gli appalti, i lavori, le consegne e così via. Per ogni atto è necessario questo certificato, per ottenere il quale occorrono venti giorni, non si sa chi debba chiederlo e, quando la richiesta proviene da una regione o da un comune, si aspettano anche tre mesi! È un meccanismo talmente perverso che riteniamo sia oltre modo risibile. Noi proponiamo una soluzione; ce ne possono essere altre, ma l'importante è introdurre una semplificazione.

Nel documento entriamo nel merito, esprimendo giudizi, per quanto ci compete, su alcune scelte. Voi ci avete sottoposto una serie di domande e noi forniamo i nostri indirizzi, le nostre valutazioni - positive - sul « chiavi in mano », sull'offerta prezzi e su altre questioni. Pensiamo di aver tentato di rispondere alle vostre esigenze. Non c'è dubbio che l'opera che il Comitato ha iniziato e che sta proseguendo è meritoria, perché se riuscirete a rivisitare tutto il meccanismo ed a razionalizzarlo asetticamente, si otterrà un risultato di grande importanza. Siamo rimasti molto perplessi per la proposta del ministro. Come si fa dire di voler riformare tutto attraverso un solo aspetto, cioè l'assicurazione. Se è vero che in Italia ci sono 50 mila miliardi di appalti, quanto costerebbe questa assicurazione? L'1 per cento, il 2, il 3, il 5? Quanto pagheranno di premi le imprese? Solleviamo tutto questo polverone solo per consegnare mille o 2 mila miliardi alle imprese assicuratrici? Con questo sistema non si evitano tutti gli altri problemi. La qualificazione dell'impresa risiederebbe nel fatto che essa ottiene un fido bancario di 10 miliardi anziché di un miliardo? Siamo fortemente perplessi perché, secondo noi, la qualificazione dell'impresa deve essere accertata secondo i criteri che sono normalmente applicati per verificare la qualificazione di chi opera in qualsiasi

ambiente. Se l'impresa è brava è anche qualificata, altrimenti non lo è: ciò vale per qualsiasi settore. Non riteniamo che la potenzialità economica di per sé dimostri che quella è una brava impresa, che ha bravi tecnici e che dispone di una valida organizzazione. Sappiamo tutti che la disponibilità economica in Italia ce l'hanno solo pochi gruppi, alcuni dei quali magari collegati con altri piuttosto « preoccupanti ». Siamo favorevoli all'assicurazione, ma non riteniamo che essa risolva tutti i problemi.

Nel documento abbiamo cercato di affrontare un po' tutti gli aspetti e voi sapete meglio di noi che la materia è vastissima ed è difficile esaurirla in poche parole. Abbiamo dato solo alcuni suggerimenti di carattere strutturale, ma siamo totalmente disponibili a confrontarci con gli altri, con le Commissioni parlamentari e con il Governo. Ieri abbiamo avuto un incontro con il capo di gabinetto che ci ha sottoposto alcune proposte del ministro. In quella occasione abbiamo espresso le nostre riserve, relative, per esempio, ai lavori privati. Fermo restando che per essi non è giusto applicare la registrazione degli appalti, è altrettanto vero che se eseguo un lavoro privato non vedo per quale ragione debba essere abilitato a costruire un palazzo di dieci piani. Perciò, diciamo che anche in regime privatistico chi lavora deve essere iscritto all'albo nazionale costruttori, cioè deve passare attraverso uno *screening* dal quale risulti che è abilitato, avendone le possibilità tecniche o mentali, a costruire. Oggi non è così: se ho 10 miliardi, anche se non mi sono mai occupato di edilizia e faccio il panettiere, posso costruire un fabbricato di quel valore. Tutto il comparto del privato (sono migliaia di miliardi) riteniamo debba essere in qualche modo disciplinato, anche se non sottoposto alle stesse regole del regime pubblicistico (gara, appalto, pubblicazione, eccetera). Essendo un regime privatistico, chiunque deve essere libero di affidare il lavoro a chi voglia, non essendo coinvolti soldi pubblici. Però, chi vuole operare nel privato deve avvalersi di imprese quali-

ficato e poiché lo Stato ha un organo che accerta la qualificazione, lo si deve poter usare. Tra l'altro, oggi un'impresa che ha eseguito una costruzione privata ottiene un certificato che la abilita a chiedere l'iscrizione all'albo nazionale costruttori, per cui ci troviamo con 45 mila imprese iscritte all'albo costruttori; a voi le riflessioni su questo tema.

Mi fermo qua in attesa delle richieste di chiarimento da parte dei parlamentari.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Gherardi. Certamente i colleghi presenti le porranno qualche domanda avendo lei affrontato alcuni aspetti di rinnovamento del sistema vigente in termini che certamente susciteranno un dibattito nell'ambito delle procedure legislative.

AUGUSTO RIZZI. Mi sembra giusto che la rappresentanza degli operatori del settore si soffermi principalmente sulla qualificazione degli operatori stessi. È sempre facile parlare di quello che debbono fare gli altri, ma è più corretto soffermarsi sul proprio lavoro.

Con riferimento alla sua esposizione non condivido due aspetti, specificatamente quelli relativi all'albo ed alle assicurazioni. Mi auguro che la motivazione addotta per giustificare il mantenimento dell'albo non sia uguale a quella che un'altra organizzazione da noi incontrata ha esposto, ossia che l'iscrizione all'albo costituisce un patrimonio, tanto è vero che può essere ceduta.

ALFREDO GHERARDI, Presidente dell'ANIEM. Non consentiamo più la vendita.

AUGUSTO RIZZI. Oggi, è ancora formalmente possibile. Ad ogni modo, voi non l'avete detto ed io non vi accuso. A mio avviso, una cosa è sostenere l'esistenza di un sistema di qualificazione delle imprese, su cui non si può non essere d'accordo, un'altra è prendere atto che l'attuale albo nazionale dei costruttori, basato esclusivamente su criteri

quantitativi e non qualitativi, sia da rivedere al punto da annullarlo e predisporne un altro. Probabilmente cioè corrisponde alla vostra idea, nel senso cioè di mantenere un sistema di qualificazione, ma totalmente diverso dall'attuale.

L'ANIEM non rappresenta solo le imprese di costruzione, ma anche altri operatori del settore, cioè i subappaltatori ed i subfornitori. L'impostazione da voi delineata, che coincide con una mia vecchia idea, dovrebbe essere di tipo matriciale, nel senso di indicare sia alcune categorie di opere (per esempio una decina) sia le specializzazioni, ferma restando l'impresa generale, intesa quest'ultima come struttura in grado di fare un po' tutto, salvo determinate realizzazioni per le quali sarà necessario il ricorso a terzi. Quando parlo di impresa generale mi riferisco ad una società in condizioni di eseguire quasi interamente l'opera, in quanto se fosse in grado di svolgere soltanto il 5 per cento del lavoro, ricorrendo per il rimanente 95 per cento all'esterno, non potrebbe più essere considerata tale.

Si tratta di attuare una revisione radicale partendo da un sistema di qualificazione che non sia affidato ad un organismo in cui predominano determinati interessi, ma al contrario in cui sia presente una rappresentanza più consistente delle associazioni di categoria. Queste ultime sono interessate alla qualificazione degli operatori del proprio settore, dal momento che uno dei problemi ricorrenti è proprio la concorrenza non corretta.

Dunque, occorre una maggiore presenza delle rappresentanze di categoria ed anche di organismi di certificazione e di sistemi-qualità (di cui parlate nell'ultima pagina del vostro documento) la cui verifica sia affidata a soggetti esterni.

In ordine alle assicurazioni, premesso che si tratta di un sistema adottato in numerosi paesi, per esempio in Francia, non sono d'accordo sull'intervento realizzato dalle compagnie assicurative unicamente in favore delle grandi imprese. Anche un'impresa di piccole dimensioni o

un piccolo operatore può essere qualificato ed il fatto di avere un'assicurazione significa che un soggetto esterno rischia risorse proprie. Naturalmente il costo passa attraverso la qualificazione di tutti gli operatori che entrano nel processo di costruzione, ossia i fornitori e i subfornitori. Secondo la mia concezione, però, il costo non dovrebbe essere la somma delle singole assicurazioni proprio perchè se un'impresa utilizza determinati subappaltatori, questi - oltre ad essere qualificati - dispongono anche di una copertura assicurativa. Bisogna arrivare ad un accordo con la rappresentanza delle compagnie di assicurazione affinché all'impresa che dimostra di ricorrere all'esterno per il 50 per cento dei lavori da eseguire, regolarmente qualificata e assicurata, pagherà soltanto sul valore aggiunto.

Credo che il problema delle assicurazioni possa essere considerato positivamente in questi termini anche da voi. Ciò naturalmente obbliga le imprese di costruzione ad utilizzare subfornitori e subappaltatori che siano a loro volta qualificati, il che spinge a porvi una domanda: come considerate l'obbligo, da parte di un'impresa che partecipa ad un appalto, non dico di prescegliere, ma di indicare almeno una rosa di tre subfornitori o subappaltatori?

GIROLAMO TRIPODI. Il presidente dell'ANIAM ha sostenuto che occorre garantire i subappalti: vorrei capire qual è la motivazione di questa affermazione. Se si è in presenza di lavori specialistici, ciò trova una giustificazione, ma se al contrario ci si riferisce all'intera opera da realizzare si può correre il rischio - come spesso avviene - di trovarsi di fronte ad una specie di cessione dei lavori poiché chi ha ottenuto l'appalto riesce a subappaltare tutto l'importo.

Questa è una cosa diversa che sovverte completamente la concezione tradizionale dell'impresa.

L'impresa iscritta all'albo per una categoria di lavoro è abilitata ad eseguire quell'opera, in quanto possiede i requisiti tecnici e professionali per poterla realiz-

zare. Se invece quella stessa impresa subappalta i lavori, il problema non investe più la sfera economica bensì il mercato.

A questo punto, si possono inserire fenomeni degenerativi come quello delle tangenti, esploso come un vulcano al nord e al sud, ma che già conoscevo (fino a questo momento erano mancati giudici validi o che avessero il coraggio di interessarsi a questo problema); soprattutto in alcune regioni del Mezzogiorno, la mafia controlla l'intero territorio e naturalmente condiziona, stabilisce chi deve eseguire i lavori e quindi se debbano essere realizzati in subappalto oppure direttamente dalle imprese.

Se la situazione è quella descritta, per quanto riguarda il movimento di terra - insisto particolarmente su questo aspetto che conosco in modo particolare - ed in relazione alla fornitura dei materiali inerti si verifica quel rapporto di subappalto, che soprattutto nel Mezzogiorno rappresenta lo strumento attraverso cui si realizza la presenza mafiosa.

Vogliamo avere una impresa seria, onesta e trasparente o ne vogliamo una che si muova all'interno di questo controverso sistema di rapporti, che intervengono tra soggetti diversi e non garantiscono la trasparenza?

MAURIZIO PALADINI. Vorrei sapere dal presidente dell'ANIAM se non sia il caso di dare più forza all'effettiva consistenza dell'impresa, piuttosto che alla solita certificazione proveniente dall'albo.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere una mia personale domanda, in modo da consentire successivamente al presidente Gherardi una risposta complessiva.

Intendiamo raggiungere attraverso questa revisione due obiettivi: quello della trasparenza, di cui tutti parlano, e quello di un sistema di appalti che tenga conto della realtà europea.

Rispetto al sistema europeo ci troveremo certamente in grande difficoltà. L'Europa appalta e normalmente le imprese che vincono i grandi appalti sono

imprese generali, che fungono da garante nei confronti della stazione appaltante, assicurando una caduta a pioggia; il sistema del subappalto, infatti, diversamente da come viene inteso in Italia in quanto collegato al sistema mafioso, è invece uno dei meccanismi fondamentali che reggono il mercato.

Il subappalto è un sistema per assicurare sul territorio la sopravvivenza della maggior parte delle imprese; in caso contrario, avviene ciò che temiamo, almeno io temo che ciò avvenga nel nostro paese.

Abbiamo questa enorme massa di imprese. Il presidente Gherardi parlava della necessità di sfrontare il gruppo di aziende iscritte all'albo, partendo da uno strumento di riferimento per la stazione appaltante, la quale decida già attraverso una vostra selezione autonoma della qualifica e di conseguenza dell'operatore. Si tratta di una operazione difficile, perché lo stesso presidente ha affermato che la sua associazione ha cercato di rivedere il tutto, ma è poi risultato necessario arrivare ad un compromesso perché, accanto alle medie imprese, vi sono quelle grandi ed una serie di questioni che si sommano.

Io aggiungo invece la preoccupazione della stazione appaltante, nel caso in cui debba applicare, per esempio, il sistema a forcilla in Europa, dove vi è questa grande presenza di imprese che, come minimo, hanno un fatturato dieci volte superiore a quello delle aziende italiane e si trovano nella condizione di prendere da cinque a dieci-quindici imprese. Che cosa avviene in Italia se una stazione appaltante decide di usare un sistema a forcilla? In che modo può preselezionare le imprese, vista l'attuale situazione, senza correre il rischio di vedersi immediatamente denunciata? Dovendo infatti selezionare, rispetto a trecento, dieci o quindici richieste, si viene immediatamente accusati.

Dovendo arrivare ad applicare questo sistema di appalto, da che cosa potrebbe essere determinata una preselezione, in modo da essere di sostegno alla stazione appaltante?

ALFREDO GHERARDI, *Presidente dell'ANIAM*. Rispondo, precisando che alcune informazioni rispetto alle domande tecniche sviluppate sono desumibili dalla relazione.

In ordine al meccanismo delle assicurazioni, è chiaro che è un meccanismo a cascata, anche perché le assicurazioni sono in proposito già preparate, avendolo applicato alle concessionarie. Queste ultime prestavano fideiussione nei confronti della stazione appaltante e le imprese che lavoravano dietro le concessionarie, avendo segmentato il lavoro, ricorrevano a questo tipo di meccanismo. Sotto questo profilo siamo quindi perfettamente d'accordo.

In ordine all'albo, ha ragione il presidente della Commissione. Non possiamo prendere un foglio bianco e riscrivere tutto, ma riteniamo che si possano introdurre alcune modificazioni; se poi queste ultime sono di tale importanza che equivalgono ad una completa riscrittura, per noi ovviamente è la stessa cosa.

Quando parliamo della qualificazione dell'albo, lo facciamo in relazione al fatto che proprio la selezione o l'individuazione delle imprese da invitare non può essere fatta dall'amministrazione. Non dobbiamo pensare solo ai lavori da cinquanta miliardi, ma anche a quelli da ottocento o trecento milioni, che sono una miriade! Allora, la qualificazione dell'albo è un elemento che sgrava le amministrazioni da una serie di incombenze che dovrebbero avere nel caso in cui vi fosse un meccanismo, per così dire, « semieuropeo ». È vero che in Europa le imprese presentano le caratteristiche illustrate dal presidente, ma esse appartengono a un determinato sistema. In Italia ne abbiamo uno, che non può essere abbandonato in tre secondi, in quanto ciò determinerebbe uno sconvolgimento generale.

In Europa, le imprese generali sono poche. Allora, se è vero che in Italia il meccanismo collegato all'ipotetica corruzione ha creato molte imprese, in Europa se ne è imposto uno collegato alla tur-

bativa d'asta! All'azione segue sempre una reazione; le imprese tenderanno a mettersi d'accordo!

PRESIDENTE. In altri termini, in Europa non è presente l'aspetto della corruzione, ma vi è lo stesso sistema di monopolio.

ALFREDO GHERARDI, Presidente dell'ANIM. Quando il presidente ha affermato che in Europa il subappalto è diffuso sul territorio, quindi la piccola impresa è salvaguardata, ha detto una cosa vera. Non vogliamo consegnare il sistema Italia alla Holdsmann o a chicchessia, ma vogliamo provare a riformarlo dall'interno, puntando molto a discutere di noi stessi, a scoprire i nostri mali e a trovare le correzioni che vogliamo apportare per qualificarci maggiormente. Pertanto, tutti gli accenni relativi alle qualificazioni ovviamente ci trovano totalmente consenzienti.

Per quanto riguarda il sistema del subappalto, fermo restando che nell'ambito dell'associazione abbiamo moltissimi subappaltatori, siamo estremamente convinti che esso non sia assolutamente un incentivo alla malavita...

GIROLAMO TRIPODI. Sono di quelle zone e conosco bene la situazione!

ALFREDO GHERARDI, Presidente dell'ANIM. Me ne rendo conto, però vi è un problema che bisognerebbe approfondire meglio: i sistemi di controllo. Se sono in presenza di un mafioso e decido di controllarlo attraverso indagini fiscali, riesco certamente a « stanarlo »; non lo scopro con il meccanismo del subappalto. Quando si dice che si riciclano i soldi della malavita attraverso il meccanismo del subappalto, nessuno ha mai spiegato come ciò in pratica possa realizzarsi; non vedo come ciò possa tecnicamente avvenire...

ANTONIO BARGONE. Creando le imprese ed imponendo i contratti!

ALFREDO GHERARDI, Presidente dell'ANIM. Non si tratta di riciclaggio di danaro sporco; se per esempio io creo un'impresa e vado a lavorare con la Cogefar perché la costringo ad affidarmi il subappalto, quest'ultima mi deve pagare, che il lavoro sia fatto più o meno bene. Nel momento in cui mi paga, come faccio a riciclare i soldi neri?

ANTONIO BARGONE. Poiché lei ha chiesto come viene immesso nel mercato il danaro sporco, le rispondo che ciò avviene creando un'impresa ed immettendo capitali in questa impresa.

ALFREDO GHERARDI, Presidente dell'ANIM. Mi scusi, ma se io vado a lavorare in subappalto non devo mica mettere dei capitali; se io sono un mafioso e vado a lavorare in subappalto dalla Cogefar, quest'ultima mi deve pagare, anzi posso pretendere che mi paghi più del dovuto.

ANTONIO BARGONE. La pericolosità sta proprio in questo, cioè che con capitali sporchi ci si inserisca nel mercato. Con i capitali sporchi si creano le imprese e nel momento in cui ci si inserisce nel mercato si diventa addirittura impresa pulita e credibile, sconvolgendo in tal modo il tessuto economico di certe realtà. La Commissione antimafia ha accertato che nella città di Milano vi sono imprese che hanno capacità tecnologiche avanzatissime, frutto dell'impiego di capitale illecito. Questo meccanismo conduce poi, nella fase finale, anche all'incontrollabilità della provenienza mafiosa dell'impresa; ecco perché si diceva che il subappalto, quanto meno in certe realtà, è la maglia attraverso la quale si inserisce più facilmente l'economia criminale con gli strumenti dell'intimidazione e della violenza.

ALFREDO GHERARDI, Presidente dell'ANIM. Mi fa piacere che vi sia, almeno psicologicamente, una leggera correzione nei rapporti subappalto-mafia...

GIROLAMO TRIPODI. Non vi era alcuna confusione, in quanto ho proprio detto che esiste un rapporto subappalto-mafia; basta vedere quello che è successo a Gioia Tauro con gli appalti dell'ENEL! Molte imprese sono dovute andare via perché i contratti sono stati rescissi.

ALFREDO GHERARDI, *Presidente dell'ANIAM*. Quanto lei dice a proposito di Gioia Tauro a mio avviso non corrisponde assolutamente alla realtà, perché le imprese che hanno ricevuto lavori in subappalto dall'ENEL erano pulitissime ed in possesso dei certificati antimafia. Che valore ha allora quel pezzo di carta? Cosa deve fare un'impresa oltre a recarsi alla prefettura per richiedere il certificato antimafia?

GIROLAMO TRIPODI. La verità è che sono stati rescissi tutti i contratti.

ALFREDO GHERARDI, *Presidente dell'ANIAM*. Come dicevo poc'anzi, mi fa piacere la puntualizzazione sul rapporto subappalti-mafia; vorrei tuttavia dimostrare che, se si incide a monte, si può risolvere il problema. Se, per esempio, creo un'impresa con soldi di provenienza illecita, il primo accertamento fiscale da compiere è quello di dimostrare attraverso l'apposita documentazione di bilancio da dove provengono quei soldi. Non si può creare un'impresa semplicemente comprando 18 *caterpillar*, senza alcuna altra formalità! Probabilmente alcuni subappaltatori, individuati in determinate realtà un po' malavitose, oltre a commettere il reato di costringere l'impresa al subappalto, magari anche ad un prezzo non competitivo sul mercato, compiranno molte altre irregolarità, come per esempio non pagare i contributi ai lavoratori. Pertanto le imprese sane escono dal mercato rispetto a quest'altro tipo di imprese; mi riferisco a molte nostre imprese che non sono competitive rispetto ad altre che operano in determinate realtà. Tuttavia il subappalto deve esistere in riferimento ad imprese di tipo

non specialistico, che lavorino « in esecuzione di opere complesse per le quali sia richiesta una prevalente capacità organizzativa dei fattori produttivi, una specifica competenza nel coordinamento delle attività lavorative, nella gestione economico-finanziaria e nelle conoscenze normative di tutte le fasi e procedure che regolano la realizzazione di un'opera pubblica ». Parliamo dunque di un'impresa che costituisce una realtà più complessa, non ci riferiamo al subappaltatore o all'impresa specialistica, intendendo per quest'ultima non soltanto chi installa le impalcature ma anche chi fa movimenti di terra. L'economia di mercato è questa; l'elusione è facilissima, ma perché costringervi le imprese? Questo ci sembra anacronistico anche perché lavoriamo in una prospettiva europea.

Siamo favorevoli al subappalto delle opere ad imprese regolarmente iscritte all'albo per le lavorazioni specialistiche, cioè per le singole fasi di lavoro di un'opera complessa. Questa è per noi l'Europa. Siamo peraltro perfettamente d'accordo sull'esigenza di intervenire attraverso i Ministeri dell'interno e delle finanze, nonché di riformare una serie di sistemi, poiché è giusto combattere la malavita, grande e piccola.

Per quanto riguarda il tema della selezione collegata alla forcilla, devo innanzitutto dichiarare di non essere a favore di tale sistema, che non si riuscirà mai ad applicare. Se, invece, le imprese riuscissero ad innescare meccanismi di qualificazione e di controllo per mettere tutti nelle stesse condizioni, per far pagare i contributi a tutti, e così via, verrebbero valorizzate le professionalità. In tal modo, chi è più bravo e sa fare le cose in maniera migliore potrà accrescere la propria qualificazione. Quindi, non riteniamo che l'albo rappresenti un toccasana; inoltre, indubbiamente, ulteriori qualificazioni possono essere richieste da parte delle amministrazioni per operare ulteriori selezioni, come in parte già oggi avviene. Comunque, occorre evitare l'errore in cui si è spesso caduti per il quale se un soggetto ha costruito, per esempio,

un bicchiere, dovrà poi essere per sempre l'unico abilitato a costruirlo: gli ultimi bandi, infatti, hanno davvero esasperato il ragionamento delle ulteriori qualificazioni da richiedere da parte della stazione appaltante.

Siamo contrari alla rosa dei subappaltatori, poiché riteniamo che il meccanismo del subappalto debba consentire conti certi nell'ambito di un meccanismo caratterizzato da un progetto esecutivo buono, prezzi definiti, esecutività pulita, cioè di qualità. Infatti, sottoponendo all'amministrazione un'offerta prezzo, un prezzo chiuso, o quanto verrà in seguito precisato, occorre che venga assicurata la possibilità per l'esercizio d'impresa di costruire un conto economico, disponendo dei prezzi certi per quanto riguarda l'esecutività. Non si tratta di stravolgere gli utili, ma di poter determinare l'utile dell'esercizio d'impresa, come richiesto dal mercato e dalla libera concorrenza.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Paladini, devo osservare che se abolissimo l'albo, presumibilmente, la stazione appaltante dovrebbe stabilire dei parametri e chiedere una qualificazione. Quali dovranno essere tali parametri? Secondo alcuni non devono essere soltanto quelli economici...

PRESIDENTE. Torniamo alla forcella...

GIULIO FERRARINI. Ho seguito con attenzione le osservazioni che sono state svolte sull'argomento della forcella: poiché un meccanismo che consenta di ridurre centinaia di domande fino ad ottenerne una decina deve essere posto in atto, tale meccanismo può essere previsto per legge, o per regolamento, su basi il più possibile oggettive, cui tutti si devono attenere, per cui torniamo al sistema della forcella, che dovrà essere specificato nel merito. Altrimenti, senza un meccanismo fissato con legge o con regolamento, lasciamo ad ogni singola stazione appaltante la possibilità di fissare criteri che possono diventare discriminanti e viziati, abbandonando una logica di

obiettività: otteniamo, in definitiva, a mio avviso, un meccanismo peggiore di quello della forcella.

ALFREDO GHERARDI, Presidente dell'ANIE. Sono d'accordo: avevo inizialmente interpretato in maniera più semplicistica la domanda che mi era stata rivolta. Indubbiamente, se andiamo alla ricerca di ulteriori qualificazioni, vorremmo che esse fossero stabilite a livello di legge, regolamento, e così via, in modo che vengano assicurate pari condizioni. In sostanza, non dovrebbe essere possibile, per esempio, che l'amministrazione di Canicattì richieda determinate caratteristiche soltanto per favorire un determinato soggetto.

MAURIZIO PALADINI. Personalmente, desideravo chiedere se il superamento della certificazione può avvenire attraverso la presentazione del *curriculum*.

ALFREDO GHERARDI, Presidente dell'ANIE. Ora la domanda dell'onorevole Paladini è più chiara: egli ci chiede se, ai fini dell'iscrizione o della qualificazione nell'ambito di una stazione appaltante, riteniamo che il certificato dei lavori eseguiti sia l'unico elemento indispensabile.

MAURIZIO PALADINI. O se sia superato.

ALFREDO GHERARDI, Presidente dell'ANIE. No, sicuramente non è superato: semmai, può essere integrato. L'impresa deve dimostrare di aver eseguito determinati lavori e di aver acquisito, quindi, una professionalità: come può avvenire ciò? Con il portafoglio, cioè con i soldi? Oppure con un *caterpillar* in più o in meno, con tre gru anziché cinque? A mio avviso, la professionalità è collegata ai lavori che si sono eseguiti.

MAURIZIO PALADINI. Se però consideriamo soltanto un patrimonio di professionalità acquisita, non viene mai ef-

fettuato un accertamento puntuale nel momento in cui vengono assegnati i lavori.

ALFREDO GHERARDI, *Presidente dell'ANIAM*. A nostro avviso, innanzitutto, vi deve essere un meccanismo fortemente più selettivo per quanto riguarda la revisione. Per esempio, se un'impresa ha costruito una diga nel 1951, può poi continuare nel futuro a costruire soltanto dighe? No, siamo d'accordo con l'onorevole Paladini: vogliamo un meccanismo a fisarmonica, per il quale si perde la qualificazione se per un certo numero di anni non viene eseguito un determinato tipo di opera. Indubbiamente, un'impresa, con i suoi tecnici e le sue maestranze, è in grado di realizzare bene i lavori che esegue con continuità. I tecnici e gli operai che costruiscono una strada hanno una professionalità diversa da quelli che costruiscono una diga. Un'impresa è costituita da un insieme di persone: se queste, per esempio, sono panettieri, sapranno fare bene il pane, non altro.

PRESIDENTE. Devo però obiettare: un'impresa che non ha mai costruito una diga, come può iniziare?

ALFREDO GHERARDI, *Presidente dell'ANIAM*. Comincerà con una diga molto piccola.

PRESIDENTE. E l'iscrizione?

ALFREDO GHERARDI, *Presidente dell'ANIAM*. Già ora, la legge prevede i meccanismi delle associazioni d'impresa, dei consorzi, e così via, anche se andrebbero introdotti alcuni correttivi: per esempio, chiediamo addirittura l'abolizione del margine del 20 per cento.

MAURIZIO PALADINI. Mi sembra che le considerazioni dell'ingegner Gherardi conducano al superamento delle categorie.

ALFREDO GHERARDI, *Presidente dell'ANIAM*. L'albo nazionale dei costruttori

è stato costituito nel 1958, se non erro, con le categorie e le sottocategorie. Ora, non vogliamo un albo nel quale una certa impresa debba effettuare dichiarazioni estremamente specifiche, ma a nostro avviso, occorre fare riferimento a lavorazioni importanti per generi di tipologia di lavoro; presumo che siamo tutti d'accordo sul fatto che l'edilizia pura richieda opere diverse da quelle necessarie per realizzare una strada, nel senso che se l'impresa è specializzata nella costruzione di strade non è tecnicamente in grado di costruire edifici. Per questo motivo proponiamo di dividere l'albo per genere di lavorazioni; allo stesso tempo, devo aggiungere che un'impresa in condizione di costruire una strada, può realizzare una fogna, anche se la categoria è diversa.

MAURIZIO PALADINI. Chi attesta la capacità d'intervento dell'impresa?

ALFREDO GHERARDI, *Presidente dell'ANIAM*. Viene attestata dall'albo; credo, onorevole Paladini, che stiamo sostenendo la stessa tesi, dal momento che proponiamo la riforma dell'albo per individuare le categorie in relazione a grandi opere o tipologie di lavori.

Insisto nell'affermare che realizzare una strada non è come eseguire un'opera di alta ingegneria, così come non si può nemmeno sostenere che un'impresa abilitata a costruire una strada non sia in grado di costruire una fogna.

MAURIZIO PALADINI. A questo punto sopprimiamo l'albo.

ALFREDO GHERARDI, *Presidente dell'ANIAM*. Non è così, perché non si dovrebbe eliminare la prima qualificazione; semmai dovremmo cambiare la declaratoria.

MAURIZIO PALADINI. Di ciascuna impresa dovrebbe esistere il *curriculum*, un documento che dimostri i lavori eseguiti dall'impresa negli anni precedenti, ossia la consistenza delle opere eseguite, insieme al suo patrimonio ed alla mano-

dopera. Quindi, a mio avviso, per affidare un lavoro ad un'azienda è importante conoscere la sua effettiva consistenza.

ALFREDO GHERARDI, *Presidente dell'ANIAM*. Già oggi è così, visto che l'impresa deve produrre il certificato dei lavori eseguiti, che lei preferisce chiamare *curriculum*.

MAURIZIO PALADINI. Non è esattamente così, perché alle imprese che partecipano all'appalto viene chiesto il certificato di iscrizione per la categoria dei lavori.

ALFREDO GHERARDI, *Presidente dell'ANIAM*. Se un'impresa, adibita alla costruzione di strade, risulta iscritta all'albo per 3 miliardi di lire, vuol dire che quell'impresa ha prodotto all'albo stesso i certificati dei lavori eseguiti per tale importo; il che equivale ad una verifica.

MAURIZIO PALADINI. In realtà, però, la verifica è stata effettuata dieci, venti o trent'anni prima.

ALFREDO GHERARDI, *Presidente dell'ANIAM*. È in errore, onorevole Paladini, perché, ripeto, proprio prima delle ferie estive abbiamo completato la revisione delle imprese, le quali hanno riprodotto i certificati dei lavori eseguiti.

MAURIZIO PALADINI. Ma questa operazione è un vostro fatto interno.

ALFREDO GHERARDI, *Presidente dell'ANIAM*. Non è vero, perché l'albo non appartiene a me, ma è di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Supponiamo che lei abbia il titolo di dottore commercialista: vuol dire che è stato abilitato da qualcuno. Per questo arrivo a sostenere la tesi che, pur avendo acquisito un titolo, siamo pronti a perderlo.

Anche noi ci poniamo il problema di accertare che le imprese continuino a detenere determinati requisiti, ma non attraverso la presentazione del *curriculum*, in occasione di ogni gara, ma

realizzando un'economia di scala e di verifiche puntuali. Per questo motivo ho affermato prima che la recente revisione delle imprese allo 0,40 per cento è irrisoria; pur avendo redatto un regolamento e revisionato la manodopera al 10 per cento, abbiamo cancellato una o due imprese.

Dunque siamo favorevoli ai necessari cambiamenti, determinando gli obiettivi e modificando le regole; intanto proponiamo la revisione cosiddetta uno a uno, nel senso che, per avere un'iscrizione di 3 miliardi di lire, l'impresa deve produrre un certificato di lavori eseguiti per tale importo.

MAURIZIO PALADINI. A chi l'impresa deve produrre tale certificato?

ALFREDO GHERARDI, *Presidente dell'ANIAM*. All'ispettorato nazionale costruttori; a mio avviso, signor presidente, non possiamo continuare a discutere del problema se non conosciamo a fondo il funzionamento del sistema; sono convinto che se non vogliamo correre rischi dobbiamo conoscere la situazione attuale e correggerla per raggiungere le finalità che ci proponiamo.

AUGUSTO RIZZI. Non vorrei che si creasse un equivoco, nel senso che discutere del sistema attuale è cosa diversa dal discutere il sistema che si vuole realizzare.

Per quanto riguarda la situazione dei subappaltatori, oggi si verifica che, di fronte a progetti di massima, le imprese una volta in possesso del progetto esecutivo scelgono il subappaltatore.

Personalmente, mentre ascoltavo i nostri ospiti, immaginavo già un sistema completamente diverso dall'attuale nel quale sia prevista la progettazione esecutiva, così che nel momento in cui l'impresa decide di partecipare ad una gara è già informata di tutto. In quest'ipotetica situazione se l'impresa deve formulare la sua offerta sa che avrà bisogno di ricorrere, perché gli viene imposto dalla pro-

gettazione esecutiva, ad imprese specifiche per ottenere un preventivo.

A mio avviso, nel momento in cui si verificasse ciò sarebbe più logico accettare il discorso della « rosa », che forse oggi non sembra accettabile. Non vorrei, in questo modo, aver creato un equivoco tra il sistema attuale e quello che disegniamo per il futuro; personalmente sono portato a ragionare sul progetto che immagino per il domani, ma, ripeto, dobbiamo tenere conto della situazione attuale.

Vorrei chiarire all'onorevole Tripodi, anche se in questo momento è assente, che le sue affermazioni a proposito del subappalto e del cosiddetto appalto nero non sono del tutto esatte. Al riguardo, desidero evidenziare l'importanza nell'ambito di un'azienda del fenomeno di capitali malavitosi, che interessa le imprese subappaltatrici, quelle generali o industriali di qualsiasi tipo. Com'è noto, tale problema si registra più frequentemente nel settore dell'edilizia, ma la questione da risolvere è quella di accertare, anche a fini fiscali, come si comportino le aziende coinvolte in detto fenomeno e quale sia la provenienza del loro capitale. Per quanto il problema riguardi qualsiasi attività economica, in realtà in questo settore accade che effettivamente il subappalto o le forniture forniscano i soldi per pagare le tangenti, attraverso lo strumento della sopraffatturazione: diciamole queste cose! L'impresa che ha bisogno di pagare la tangente chiede al suo fornitore o appaltatore di sovrappagare, successivamente, chiede la restituzione dell'importo in nero; è vero comunque che questo fenomeno si verifica molto frequentemente nelle aziende che hanno disponibilità di denaro « nero ».

PRESIDENTE. Esiste il commercio delle fatture.

MAURIZIO PALADINI. In realtà il fenomeno si verifica in tutti i settori.

AUGUSTO RIZZI. D'accordo, però più facilmente si registra nel comparto del-

l'edilizia dove è più diffuso il sistema della corruzione e delle tangenti. Ciò premesso, il nostro obiettivo è quello di comprendere la situazione attuale, capirne le disfunzioni, le cause al fine di proporre concreti rimedi. Del resto, questa mattina abbiamo analizzato eventuali soluzioni, ora dobbiamo pensare al dopo e, ammesso e non concesso che si riesca a realizzare un sistema diverso, numerosi interventi diventeranno possibili. Mi riferisco, tra l'altro, al discorso della « rosa », perché quando un'impresa ha necessità di un preventivo, e sa esattamente l'opera che deve realizzare, deve poter ricorrere a degli specialisti. Può anche sembrare più logico ipotizzare forme di consorzi verticali, che portano ad una fondamentale integrazione nel settore delle costruzioni, e non orizzontali, che oggi sono prevalenti e vengono costituiti tra imprese generali soprattutto per controllare la concorrenza.

Per concludere, l'appalto non va interpretato come un fatto negativo, anche perché, se guardiamo le realtà estere, in particolare quella americana, notiamo che il subappalto è un fenomeno molto diffuso, anche se in una logica di progettazione esecutiva al punto che consente di individuare *a priori* le eventuali necessità.

ALFREDO GHERARDI, Presidente dell'ANTEM. Va bene guardare al domani, purché ciò non escluda di analizzare il presente.

Rispetto al contesto globale – mi rendo conto che sto per esprimere un punto di vista che, forse, può lasciarvi allibiti –, il settore dell'edilizia è tra i meno rilevanti, perché a proposito della cosiddetta Tangentopoli di cui parlano i giornali, in termini percentuali constatiamo che tale fenomeno ha interessato maggiormente altri settori. Ho voluto fare questa precisazione perché siamo stanchi di essere criminalizzati *tout court*, e quando dico « siamo » mi riferisco, nell'accezione più ampia, a tutta la categoria degli edili.

A nostro avviso, la rosa dei subappalti non ha alcun significato perché l'espe-

rienza ci ha insegnato che sarà sempre più eludibile ciò che è destinato a divenire ancor più vincolistico. Pertanto, un meccanismo di trasparenza nella liberalizzazione dei comportamenti industriali può rappresentare l'elemento qualificante di qualsiasi riforma. Non vi è dubbio che è proprio nei sistemi di controllo che si annidano l'elusione e l'eventuale corruzione. È sul regime vincolistico *tout court*, che abbiamo fatto degenerare il sistema, quindi semplifichiamolo: controlliamo la qualità e attuiamo non sette controlli, per esempio, ma uno soltanto, veramente serio tale da determinare un unico responsabile. A prescindere dal fatto che il controllore sia una persona o un ente - ipotesi da valutare con molta ponderatezza -, abbiamo sperimentato, in anni e anni di militanza nel comparto, che tutto ciò che è stato vincolistico ha sempre favorito l'elusione ed ha consentito che in esso si annidassero fatti e situazioni sgradevolissimi.

Augurandomi di aver fornito un contributo ai vostri lavori, signor presidente, prima di concludere il mio intervento desidero svolgere un'ultima riflessione: vorremmo contribuire a modificare l'attuale equilibrio semplificandolo, perché altrimenti rischiamo soltanto di sostituire una norma con un'altra. Nonostante la norma prevista in temi di subappalti, per esempio, poiché è il mercato a determinare le regole, le imprese hanno seguito a subappaltare occultamente il lavoro. Oggi è talmente ampia la competenza che deve avere un'impresa che essa può essere presente sul cantiere, in quanto tale, sì e no al 10 o al 20 per cento. Voglio chiarire cosa significa l'espressione « sul cantiere »: se ipotizzate un modello di impresa in grado di fare tutto in proprio, credo che dobbiate istituire solo una regola, cioè quella in grado di garantirle il lavoro; in pratica, se ad ogni singola azienda fosse dato una certa quantità di lavoro, senz'altro ognuna potrebbe fare tutto in proprio.

Il problema è individuabile nell'osmosi del sistema, nell'incertezza della commessa. Qualsiasi attività industriale

lavora in base alla programmazione del lavoro e delle commesse, tant'è che non appena queste ultime calano, la FIAT o chi altro mettono in cassa integrazione gran parte dei loro operai e riducono la produzione. Ma noi abbiamo le commesse, abbiamo la certezza del lavoro? No! Allora, dobbiamo agire a « polmone », su più fronti. La cosiddetta impresa generale, infatti, tende alla non specializzazione, per cui, non limitandosi soltanto alla costruzione di case, ma anche di strade e ponti, per esempio, cerca di inserirsi in più mercati. Ripeto: rispetto al « sistema Italia », nel 1992, l'impresa non è in grado di operare nel cantiere. Eliminare i subappalti significa voler mandare l'impresa nel cantiere, ma questo non è fisicamente possibile, perché le regole - non dell'edilizia, ma in senso generale - sono queste e non si possono cambiare.

Ringraziando la Commissione per averci invitato a questa audizione, confermo la nostra disponibilità ad ulteriori incontri. Anzi, saremmo lieti se il dibattito di oggi potesse essere maggiormente affinato. Aupico, come ultima osservazione, una maggiore collaborazione tra questa Commissione ed il Ministero dei lavori pubblici, poiché a noi sembra che stia lavorando per fatti propri.

AUGUSTO RIZZI. Lo auspichiamo anche noi !

PRESIDENTE. La ringrazio, ingegner Gherardi, anche per la partecipazione con cui lei vive i problemi delle aziende dell'ANIAM. Credo che al momento in cui decideremo di elaborare una serie di proposte, fondamentali per un disegno di legge innovativo, probabilmente non saremo in grado di dar luogo ad ulteriori consultazioni, ma tutti coloro che ci hanno offerto un contributo significativo in questo dibattito potranno prendere visione delle conclusioni del nostro lavoro in modo che possano esprimerci le loro osservazioni non su ciò che è stato fatto

in passato, ma su quanto avremo previsto per il futuro.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 11,20.

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione medie imprese (AMI).

PRESIDENTE. Passiamo alla seconda audizione prevista per la giornata di oggi: si tratta dei rappresentanti dell'AMI nelle persone del presidente, dottor Paolo Catti De Gasperi, e del direttore, dottor Giovanni De Paoli.

Ringrazio i rappresentanti dell'AMI per aver accolto il nostro invito e per aver fornito una documentazione che sarà certamente di grande aiuto per l'elaborazione di un testo in grado di consentire una modifica radicale dell'attuale sistema, nonché una ricerca di compatibilità con quello europeo.

Abbiamo registrato nel corso delle audizioni che il Comitato sta svolgendo un dato estremamente interessante che certamente troverà conferma anche oggi: mi riferisco al fatto che le associazioni, pur essendo espressione delle imprese, sono più libere nell'evidenziare le disfunzioni dell'attuale sistema e nell'offrire suggerimenti per operare un serio aggiornamento. Si tratta di un dato significativo, come dicevo, perché gli enti che appaltano direttamente hanno il sospetto di essere indiziati di qualcosa e le associazioni, poiché non appaltano direttamente, sono l'espressione di esperienze raccolte dai diversi associati.

Chiedo scusa ai rappresentanti dell'AMI per l'assenza di alcuni colleghi, ma il ritmo e il calendario dei lavori parlamentari non sempre consentono una larga partecipazione.

PAOLO CATTI DE GASPERI, Presidente dell'AMI. Anch'io ringrazio il Comitato per aver dato all'AMI l'occasione di esporre la propria opinione ed i propri suggerimenti su un tema di così grande importanza.

Innanzitutto desidero precisare che la nostra associazione rappresenta gli imprenditori della fascia media, quindi

quella fascia di imprese che concorrono agli appalti pubblici da 1-3 miliardi fino a 50 miliardi: infatti, per appalti di maggiore valore tali imprese devono costituire associazioni temporanee.

L'aspetto tradizionale della nostra associazione è quello di studiare il mercato allo scopo di elaborare documenti contenenti dati reali poiché a nostro giudizio al legislatore mancano soprattutto dati e notizie certi su cui poter lavorare. Intendo riferirmi ad una « fotografia » completa dell'imprenditoria italiana, cioè il numero delle imprese, l'importo degli appalti, le tipologie dei lavori appaltati, i metodi con cui vengono appaltati, le norme di legge applicate in misura maggiore o minore.

Poiché nel documento consegnato al Comitato l'associazione ha risposto al questionario che le era stato sottoposto, in questa sede mi limiterò a fornire talune precisazioni. A mio giudizio sarebbe fondamentale ripristinare una pubblicazione edita a cura del Ministero dei lavori pubblici. Dopo una lunga ricerca sono riuscito a scovare in una libreria antiquaria un volume di circa duecento pagine edito nel 1926 a cura del servizio statistico del ministero stesso: enumera tutte le gare d'appalto con l'indicazioni dei ribassi per tipologie d'appalto e per regioni ed è accompagnato da grafici molto interessanti, tutti disegnati a mano. Confesso di non aver portato il libro con me perché ho sempre il timore che qualcuno me lo chieda e sarebbe veramente imbarazzante non poter accedere a tale richiesta.

Questo è lo spunto per dire che non è difficile dar vita ad una pubblicazione di questo tipo. Per quanto ci riguarda, la nostra associazione, avvalendosi di un normale computer ed utilizzando una ventina di uffici di gare d'impresa, che hanno ricavato una parte dei dati dai bollettini regionali, dalla *Gazzetta Ufficiale*, dai verbali di consigli d'amministrazione e di enti pubblici, ha raccolto tutti questi dati.

Ovviamente, non l'abbiamo fatto con l'intento di fornire un quadro esatto della

situazione, ma riteniamo che, senza una base di questo genere, sia difficile poter legiferare in maniera precisa, perché non si sa bene su quale mercato si stia incidendo.

Mi spiego subito. Se prima non sappiamo come è fatto il mercato, come sono le imprese, quali di esse possono rispondere e quali tipi di appalto stiamo mandando in gara, è praticamente impossibile, per esempio, stabilire quali debbano essere i criteri di prequalifica, ovvero le capacità tecniche ed economiche che deve avere un'impresa per partecipare ad una gara, se si vuole con questo sistema di prequalifica anche poter decidere a monte quante imprese potranno partecipare e per quali tagli. Non sappiamo con certezza - soprattutto per il futuro, perché per il passato sappiamo qualcosa, ma non da un organo ufficiale quale potrebbe essere un osservatorio dei bandi di gara ben fatto - qual sia il taglio degli appalti: quanti appalti vi siano in Italia al di sotto di un miliardo, quanti da un miliardo ad un miliardo e mezzo, quanti da 1 miliardo e mezzo a 3 miliardi e mezzo, quanti da 3 miliardi e mezzo a 7 miliardi e mezzo, quanti da 7 miliardi e mezzo a 50 miliardi e quanti sopra i 50 miliardi. Ho citato queste cifre non a caso, perché sono le fasce di prequalificazione del bando tipo emesso dal Ministero dei lavori pubblici. Esso è stato emesso senza conoscere prima quale sarebbe stata la massa di denaro spesa in ciascuna fascia di prequalifica. Quindi, si è trattato di un tentativo, probabilmente riuscito, ma fatto sulla base di esperienze e non di dati precisi.

GIULIO FERRARINI. A vostro giudizio, questo bando tipo ha consentito di fare un passo avanti rispetto alla situazione precedente?

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. Ha sicuramente consentito di fare un passo avanti, nel senso che fino a quando non è stato emesso, cioè un paio di anni fa, ogni amministrazione stabiliva i criteri di prequalifica chiedendo alle imprese quel che voleva.

Quindi era molto più facile fare un bando di gara dove « casualmente » quelle caratteristiche combaciavano con il nome di un'impresa. In questo senso è sicuramente servito.

Quel che è mancato completamente è stato il controllo *a posteriori* sulla applicazione. Purtroppo, il controllo non viene effettuato dalla pubblica amministrazione, ma stranamente dalle imprese. Perché un bando di gara che non rispetta le procedure del bando tipo venga annullato o ripristinato nella sua forma legale, è necessario che ci sia un ricorso al giudice amministrativo da parte di un'impresa che si veda lesa nel suo interesse legittimo da qualche norma contenuta nel bando: il potere di autocontrollo dell'amministrazione è prossimo allo zero. Tanto è prossimo allo zero che, se prendiamo gli ultimi dieci numeri della *Gazzetta Ufficiale* è facilissimo riscontrare che, probabilmente, oltre il 50 per cento dei bandi di gara non rispetta la legge e il bando tipo, né rispetta il decreto n. 406 del 1991 di recepimento della direttiva CEE 89/440. Moltissimi bandi di gara contengono non solo violazioni di legge, ma autentiche invenzioni: vengono addirittura pubblicati bandi che si richiamano a procedure che sono state abrogate! La mancanza di controllo è assoluta, non solo dal punto di vista sostanziale, ma anche formale. Eppure il bando tipo detta regole precise, così come il decreto n. 406 stabilisce norme piuttosto chiare, anche se necessita di qualche specifica in più per quanto riguarda i meccanismi di applicazione.

Per questo sosteniamo che per sviluppare un sano rapporto fra imprese e pubblica amministrazione bisogna che, da un lato, le imprese facciano il loro mestiere e, dall'altro, l'amministrazione sia posta in grado di svolgere il suo. In passato si è fatto ricorso a deleghe di poteri a soggetti estranei all'amministrazione, per esempio per le concessioni dei servizi più svariati: progettazione, ricerca del finanziamento, appalto (tra l'altro, la ricerca del finanziamento non si è rivolta verso il denaro privato, ma l'amministra-

zione delegava un soggetto privato a cercare denaro pubblico, con un tortuoso giro con il quale tornava a se stessa). Finché non verrà superato questo sistema di delega di poteri, secondo noi non sarà possibile avere soggetti separati ed una possibilità effettiva di scindere le responsabilità. È vero che l'amministrazione pubblica italiana è stata per lungo tempo abbandonata e quindi probabilmente sarebbe difficile di punto in bianco riuscire a farla attivare per poter seguire tutte le procedure. Devo anche dire, però, che avendo rapporti con la pubblica amministrazione ho notato come vi siano certamente all'interno di essa numerosi validissimi elementi che sarebbero in grado di progettare e di seguire le procedure in un certo modo, soprattutto negli enti più grandi, nei maggiori comuni, che dispongono di più personale che conosce benissimo la legislazione. Probabilmente, il personale andrebbe stimolato perché, nelle condizioni in cui opera, non è molto stimolato ad operare in un certo modo. Considerando che un progettista per un progetto completo fornito ad un concessionario riceve una parcella pari al 4-5 per cento del valore dell'opera, mentre il funzionario pubblico riceve uno stipendio di 1 milione e mezzo, 2 milioni al mese, si deduce che vi è una sproporzione per lo stesso prodotto fornito allo Stato, a seconda che lo costruisca in casa o lo chieda come fornitura di servizi ad una società esterna, su cui forse varrebbe la pena di intervenire. In questo senso non siamo contrari, anzi siamo favorevoli a premiare la professionalità. Credo ci si debba porre il problema di premiare chi nonostante tutto rimane dentro l'amministrazione e si adopera per fare una progettazione valida. Un progettista non può essere pagato nella stessa maniera di un funzionario che tratta altro tipo di pratiche, sia per la diversa responsabilità sia perché, altrimenti, avremmo una fuga di cervelli dalla pubblica amministrazione.

Queste sono alcune osservazioni dal nostro punto di vista di interfaccia nei confronti della pubblica amministrazione.

Cosa serve per riuscire ad intaccare i meccanismi attuali e riportarli ad una funzione omogenea? L'unica via possibile – la più avanzata e quella che ha maggiormente influenzato le direttive CEE – è quella già seguita dalla Francia in termini di legislazione sui lavori pubblici: la predisposizione di un testo unico.

Non è possibile modificare continuamente la legislazione con nuovi provvedimenti legislativi. Qualcuno, prima di me, ha indicato il numero delle leggi riguardanti i lavori pubblici: la durata del corso di laurea in giurisprudenza potrebbe servire solo per leggere tutte!

Vi è poi il tema della competenza normativa delle regioni. È inutile emanare una legge, che deve obbligatoriamente soggiacere alle direttive comunitarie, e contemporaneamente consentire alle regioni di legiferare in perfetto disaccordo con le stesse direttive della CEE. Secondo il nostro parere la legislazione regionale dovrebbe essere limitata agli aspetti organizzativi ed alla programmazione, escludendo i metodi di aggiudicazione, la prequalificazione delle imprese, gli albi e i sistemi di collaudo. Un ponte deve essere collaudato seguendo criteri identici a Roma e a Milano! Purtroppo, invece, le regioni sono competenti in materia di aggiudicazioni e prequalificazione. Noi non ci sentiamo di dare suggerimenti alla Commissione per superare queste difficoltà, ma se non si provvederà ad eliminare l'ostacolo, difficilmente il mercato risulterà omogeneo.

Nel questionario che vi abbiamo consegnato è contenuto un esempio che illustra quanto da me affermato. Venti realtà locali, comprendendo le regioni e le province autonome, hanno emanato disposizioni sulla progettazione, così come altre regioni e province autonome si sono dotate di normative sulla revisione dei prezzi. Nonostante tale istituto sia stato abrogato a seguito dell'approvazione di un provvedimento legislativo, esso sopravvive a livello locale per effetto della normativa regionale. In tal modo lo Stato ha perso il proprio potere di riforma e

non potrà riformare niente se non eliminerà preliminarmente questo ostacolo.

Non solo, a fronte del dibattito in atto sull'abrogazione dell'albo nazionale dei costruttori, talune regioni ordinarie, le province autonome ed alcune regioni a statuto speciale hanno creato albi speciali e normative specifiche: addirittura quotidianamente vengono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* gli albi dei fornitori. Sottolineo « quotidianamente », poiché l'ultimo risale a ieri.

Se non si riuscirà a fermare questo processo, il sistema di prequalificazione non risulterà mai uniforme. Se un'impresa che lavora a Milano ha il diritto, in base alla normativa CEE, di prequalificarsi seguendo le stesse procedure di una impresa francese in Francia, a maggior ragione deve avere il diritto di prequalificarsi con quelle stesse modalità in Sicilia, in Sardegna, in Valle d'Aosta o nelle province autonome di Trento e Bolzano.

Per esempio, in Sardegna, per lavori finanziati dalla regione, non da enti esterni, si richiede l'iscrizione all'albo regionale. Ebbene, in un determinato periodo sono state formulate numerose proteste perché nei bandi di gara della Sardegna erano ammesse le imprese estere (cioè le società appartenenti agli stati membri della CEE) alle quali non si richiedeva alcuna iscrizione agli albi - diversamente sarebbero potuti sorgere contrasti con le direttive CEE - mentre alle imprese italiane si chiedeva l'iscrizione all'albo della regione sarda. Ciò significava che alla gara partecipavano solamente le imprese sarde e quelle francesi, non quelle delle altre regioni italiane!

Sempre con riferimento alla problematica della prequalificazione, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sull'istituto dell'albo. A nostro avviso gli albi regionali, provinciali, comunali o comunque autonomi dovrebbero essere vietati per legge. Vietare la creazione di albi locali significherebbe da un lato costringere le imprese ad iscriversi soltanto all'albo nazionale e dall'altro consentirebbe allo Stato di conoscere esatta-

mente il numero e la titolarità delle società operanti in Italia, cioè di tutti gli operatori del settore e non solo di una parte di essi, come avviene attualmente. Oltretutto, questo si ripercuoterebbe positivamente anche sotto il profilo della trasparenza dell'attività svolta dalle imprese.

Attualmente l'albo è utilizzato in funzione di prequalificazione, mentre in passato l'iscrizione all'albo legittimava il diritto ad essere invitato alla gara. Il sistema di prequalifica, in base al quale si richiedono ulteriori requisiti alle imprese, quali il fatturato, la certificazione dei lavori eseguiti ed altro, si è affiancato a quello costituito dall'albo nazionale dei costruttori. Il tutto, però, è superato dal bando di gara tipo, il quale non solo ha uniformato il bando di gara, ma richiede anche qualifiche molto simili a quelle necessarie per ottenere l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori.

Per avere appalti superiori a 5 milioni di ECU si richiedono *grosso modo* gli stessi requisiti necessari per essere iscritti all'albo.

Secondo la nostra opinione, l'abolizione dell'albo provocherebbe effetti disastrosi dal punto di vista della conoscenza delle imprese. Non solo non si saprebbe più quante sono, dove lavorano e a chi appartengono, ma perderemmo anche la possibilità di avere l'elenco aggiornato di tutti gli operatori italiani; elenco in cui potrebbero essere inserite notizie interessanti gli enti appaltanti all'atto della prequalifica, come la trasparenza della proprietà o l'esistenza di procedimenti di un certo tipo nei confronti di una determinata impresa. Una serie di informazioni abbastanza stabili potrebbe essere fornita dall'albo, purché si volesse. Esso è infatti tenuto con sistemi informatici, tanto che i suoi certificati vengono rilasciati dai provveditori alle opere pubbliche in ogni provincia d'Italia attraverso un *computer* collegato all'albo nazionale. Con lo stesso sistema, chiamando con il medesimo codice l'impresa, si potrebbe facilmente disporre di una serie di altre informazioni

sulle imprese utilizzando un metodo di controllo e di divulgazione di un certo tipo di informazione.

L'albo nazionale costruttori, oltre ad essere un prezioso contenitore di informazioni, è anche un albo di tipo professionale. È vero che nel bando di gara vengono chieste certe esperienze relative all'ultimo quinquennio, ma è anche vero che l'albo contiene la storia dell'impresa dal momento in cui si è iscritta, per cui è paragonabile al *curriculum* dell'ingegnere o dell'avvocato. Dopo l'introduzione del bando dichiarativo è sostanzialmente diventato un albo professionale, per cui si traduce in un sistema di accertamento anche storico della situazione dell'impresa. Buttare via, sperperare una tale mole di dati e una tale possibilità di conoscenza delle imprese italiane nelle mani dello Stato mi sembrerebbe un vero peccato.

Occorrerebbe ricominciare da capo, bisognerebbe che qualcuno in qualche amministrazione dello Stato si occupasse di redigere un elenco delle imprese italiane, anche se poi non si sa come potrebbe aggiornarlo. L'obbligatorietà della presentazione del certificato di iscrizione all'albo per partecipare ad una gara offre la garanzia che quell'elenco sia perfetto ed aggiornato; se eliminassimo questo obbligo, diventerebbe molto difficile ottenere lo stesso risultato.

Mi corre l'obbligo di riportarvi una opinione diffusa tra le medie imprese e molte delle piccole. Quando sono state raccolte le dichiarazioni sull'abrogazione dell'albo – si sono sentite altre volte, non è la prima volta che sorge questo problema – vi è stata una reazione di indignazione ed un'altra più preoccupata che riporto come informazione, lasciando a voi il compito di giudicare se corrisponda o meno a verità. Si è temuto che l'abrogazione dell'albo potesse essere una manovra suggerita per effettuare in realtà un condono. Mi spiego: per partecipare ad una gara d'appalto è necessario in Italia presentare un certificato di iscrizione all'albo nazionale costruttori, oltre che avere il resto delle qualifiche previ-

ste; se un'impresa è rinviata a giudizio per un certo numero di reati – finora questa è la norma che l'albo si è data – viene sospesa dall'albo e di conseguenza non può più partecipare alle gare d'appalto. Dal momento che non esiste altra penalità di tipo amministrativo-imprenditoriale nei confronti di imprese che abbiano questi problemi, l'abrogazione *sic et simpliciter* significherebbe automaticamente condonare tutte le situazioni di cui oggi si occupa la stampa, qualsiasi sia l'esito, e tutte quelle che oggi non conosciamo, che verranno, gli altri procedimenti in corso per reati di tipo diverso. Quelli che inficiano la capacità da parte di un appaltatore di contrarre con la pubblica amministrazione non riguardano solamente l'associazione a delinquere di stampo mafioso o la corruzione; il discorso va esteso a tutti i reati che incidono sulla capacità e moralità professionale del contraente, come per esempio la truffa nelle forniture allo Stato.

GIULIO FERRARINI. Risulta che in alcuni paesi europei, dove attualmente non esiste l'albo, si stia pensando di predisporre soluzioni in qualche modo vicine alla istituzione dello stesso? Sono infatti giunte notizie di questo genere.

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. Abbiamo albi ufficialmente costituiti in ambito CEE in Belgio, Francia, Grecia e Italia. Sappiamo che in Inghilterra ed in altre nazioni vi sono albi per amministrazioni, non centralizzati; ci risulta che siano allo studio, ma non siamo a conoscenza di provvedimenti formali.

Sosterrei che oltre ai sistemi di pre-qualifica sarebbe forse ora che qualcuno proponesse in ambito CEE di uniformare gli albi, nel momento in cui abbiamo un sistema unico di procedura. Ciò sarebbe molto interessante, anche perché nel momento in cui nel 1993 si aprirà il Mercato europeo sarà uno strumento utile per l'amministrazione e anche per l'imprenditore. Al di là dell'aspetto riguardante la pubblica amministrazione, infatti, l'albo

nazionale è un elenco di imprese importantissimo. Se devo fare una associazione temporanea per una particolare lavorazione, dove debbo ricercare l'elenco preciso delle imprese che si occupano di impiantistica elettrica o di sistemi di trasporto con fune e via dicendo? Dove posso ritrovare l'elenco di quelle abilitate a partecipare ad appalti pubblici, con cui sia possibile associarsi e raggiungere un accordo commerciale? Solo nell'albo nazionale.

Fintanto che il mercato era chiuso, tale albo era sufficiente, ora non lo è più come volume di informazioni. Dovendo fare un'associazione con un'impresa che lavori in Francia, non disponiamo dell'elenco delle imprese francesi. L'abbiamo per la Grecia, per la Spagna, per il Belgio e per l'Italia; da questo punto di vista stiamo forse dando un vantaggio agli altri paesi, i quali possono leggere il nostro elenco, possibilità che viceversa ci è preclusa nei loro confronti. Certamente, le altre imprese europee si conoscono tra di loro, anche perché sono numericamente inferiori, mentre per noi accedere al loro elenco è molto difficoltoso; abbiamo tentato varie volte, ma è risultato impossibile, perché quelle imprese sono sparse, sono rinvenibili nell'associazione costruttori, che non fornisce volentieri le relative indicazioni perché si tratta della difesa di un segreto quasi professionale; è per loro un patrimonio che tengono ben chiuso e non hanno nessun dovere di divulgare.

Se è vero che l'abolizione dell'albo rappresenterebbe di fatto un condono, è anche vero che probabilmente non è così facile cancellare alcune imprese dal mercato, anche perché il provvedimento di sospensione dall'albo, pur sembrando provvisorio, è praticamente definitivo per l'impresa, per la quale non esiste possibilità di recupero. Se viene sospesa dall'albo con il rinvio a giudizio - la cancellazione dallo stesso avrà luogo, secondo quanto si è verificato finora, con la sentenza passata in giudicato - tra questo momento e la sentenza definitiva intercorrono circa cinque-sette anni. Se un'azienda non lavora per cinque anni -

ma ne basta uno - è finita e non esiste alcuna possibilità di recupero.

Il problema riguarda più squisitamente il legislatore: è difficile da parte nostra suggerire soluzioni. L'unica cosa da dire è che non si possono mettere le imprese oneste sullo stesso piano di quelle che si sono comportate scorrettamente; esse infatti stanno già patendo il fermo del mercato, dovuto non solo ai finanziamenti ma anche al clima di sospetto in cui gli operatori corretti si trovano ad operare, che colpisce loro più di altri. Pertanto le imprese oneste stanno subendo gli effetti di azioni non volute da loro; sono quindi convinto che, come principio generale, un'associazione come la nostra abbia prima di tutto il dovere di difendere gli imprenditori onesti. Ritengo che talune imprese si siano comportate correttamente nella certezza o nell'illusione che il loro atteggiamento sarebbe stato premiato, non solo dalla propria coscienza, ma anche dal mercato, convinte cioè che uno degli elementi di qualifica dell'impresa sia anche l'immagine morale con la quale si presenta di fronte alla pubblica amministrazione. In teoria la correttezza dovrebbe essere uno dei criteri di scelta: ti prescelgo perché ho fiducia in te, ma evidentemente la fiducia ha un significato diverso.

Probabilmente sarà necessario un condono o una forma analoga, che dovrà essere studiata dal legislatore; la norma va tuttavia integrata e ripristinata, perché non vi è un elenco preciso di quali siano i reati per i quali un imprenditore che lavora nel settore delle opere pubbliche può essere scartato dalla pubblica amministrazione in qualità di contraente. Dico questo non solo perché è necessaria la certezza del diritto da parte sia degli operatori sia degli amministratori che devono operare le sospensioni e che attualmente, in assenza della legge, agiscono in base a una forma di autoregolamentazione, ma anche perché uno strumento di questo genere può essere un fortissimo deterrente per il futuro. Nel momento in cui gli imprenditori e gli amministratori vedessero pubblicato l'e-

lenco dei reati che inficiano la capacità di contrarre di un pubblico amministratore, quantomeno per il futuro ritornerebbe la memoria di taluni reati caduti in desuetudine. Diciamo la verità, la corruzione e la concussione non sono stati per decenni considerati come reato perché erano caduti in desuetudine dal punto di vista penale; pertanto moltissimi imprenditori hanno operato nell'inconsapevolezza di compiere un'azione illecita.

PRESIDENTE. Anche molti politici !

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. La nostra associazione va denunciando da ben cinque anni questa situazione; essendo stata l'unica ad averlo fatto, ritengo di avere il diritto-dovere di affermare che capisco chi in questo periodo ha avuto un atteggiamento di tipo diverso. Capisco che molti non hanno compreso la gravità dei reati che commettevano, dal momento che per vent'anni nell'ambiente delle imprese di costruzione non vi è stata nessuna sentenza di condanna nei confronti di un concussore o di un corruttore.

PRESIDENTE. Nell'ambiente delle imprese no, ma dei politici sì ed il reato è sempre lo stesso !

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. Non credo che ve ne siano state molte e comunque nel settore delle opere pubbliche la concussione e la corruzione non erano mai state considerate un reato.

PRESIDENTE. Erano diventate una prassi !

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. Era diventata una prassi talmente ampia ed il fenomeno si era sparso così a macchia d'olio che il mercato si era grandemente ristretto; gli imprenditori improvvisamente hanno visto che l'offerta delle opere pubbliche diminuiva sempre di più perché una larga parte veniva appaltata secondo si-

stemi non trasparenti, ma vedevano anche colleghi che acquisivano molti lavori restando del tutto impuniti. Hanno subito una sorta di cattivo esempio permanente...

PRESIDENTE. Si sono create tante « cupole » secondo le fasce di livello degli appalti ?

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. Il sistema degli appalti non è organizzato in « cupole ».

PRESIDENTE. Il senso di ristrettezza che lei denunciava è forse dovuto al fatto che la gestione degli appalti a seconda dei livelli veniva affidata ad imprenditori che dettavano le leggi del mercato, al di là della corruzione o meno degli uomini politici, che è ininfluente agli effetti della gestione del mercato ?

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. Non credo assolutamente che vi sia stata una divisione di cupole per fasce, anche perché creare cupole di 30 mila imprese è assolutamente impossibile: ci riesce soltanto la mafia ! Il problema è diverso: nei sistemi di aggiudicazione sono stati seguiti criteri che privilegiano l'accordo tra imprenditore e pubblica amministrazione (non parlo solo di politici o solo di imprenditori, perché vi sono stati mediatori e tutta un'altra serie di fenomeni). Il fenomeno abnorme è stato, per esempio, il larghissimo utilizzo dell'articolo 24, lettera b) della legge n. 54.

GIULIO FERRARINI. Avete visto che dopo la vostra proposta siamo intervenuti nel senso di considerare il prezzo almeno per il 51 per cento ?

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. È chiaro che quel sistema, che era cresciuto fino al 40 per cento del mercato, penalizzava in partenza gli imprenditori, i quali non venivano incoraggiati a partecipare alle gare d'appalto dalla semplice lettura del bando. Spesso

alle gare d'appalto partecipano solo tre o quattro imprese; abbiamo un esempio ai Castelli di una gara alla quale partecipano solo un'impresa singola ed una associazione temporanea d'impresa. Quando si legge il bando di gara si sa già in partenza che è inutile partecipare; nel mondo imprenditoriale questa sensazione di non avere possibilità di sbocco ha fatto sì che per la corruzione fosse facile fare adepti.

STEFANO AIMONE PRINA. Sta riconoscendo che il pagamento della mazzetta era, ed è tuttora, funzionale a poter partecipare alle gare con buone possibilità di riuscita. Insieme all'iscrizione all'albo si presenta anche la mazzetta...

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. Non faccio il politico; comunque le mazzette non sono state pagate per le prequalifiche, cosa che non avrebbe senso, ma per l'aggiudicazione.

STEFANO AIMONE PRINA. Allora perché partecipano solo due imprese alle gare?

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. Le posso fare degli esempi tipici. Non è difficile nell'ambiente conoscere come funzionano veramente le cose. Chiedendo all'uno o all'altro imprenditore cosa si sappia di un determinato lavoro, compiendo un sopralluogo, si comprende benissimo che è inutile partecipare ad una certa gara. Quando si sa che probabilmente un'impresa concorrente è vicina ad una certa area politica influente a livello locale, quando un geometra dell'impresa parla con il geometra dell'amministrazione comunale, quando si spargono le voci, l'imprenditore sfavorito rinuncia a partecipare ad una gara nella quale verrà giudicato da una commissione di sei membri che sono stati nominati da quella stessa amministrazione.

STEFANO AIMONE PRINA. Sono architetto e sono quindi al corrente di determinate realtà.

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. Nessuno partecipa alle gare indette con la procedura prevista dall'articolo 29, lettera b), del decreto n. 406 del 1991, a parte l'impresa predestinata ed altre tre imprese che fanno alla prima il favore di partecipare. Ormai, non partecipa più nessuno a determinati bandi, benché siano continuamente pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*. Mi sto riferendo ad un fenomeno che non è terminato, ma continua.

STEFANO AIMONE PRINA. Era in essere e lo è tuttora.

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. Con riferimento all'articolo 29, lettera b) della suddetta legge, occorre compiere un approfondimento. La nostra associazione ha avanzato diverse proposte, che probabilmente sono tutte buone: è possibile, infatti, inventare tantissimi sistemi di regolamentazione per valutare un'offerta economicamente vantaggiosa. Forse, però, l'unica soluzione valida al momento attuale è quella di sospendere *sic et simpliciter* le procedure che non danno assoluta garanzia di trasparenza, se vogliamo bonificare il mercato. Finché non avremo riformato l'amministrazione e le fasi di progettazione, predisponendo meccanismi di controllo che funzionino, non potremo mantenere determinati sistemi: sarebbe assurdo. Soltanto dopo aver effettuato un'efficace azione di riforma, potremo ripristinare procedure più discrezionali, come quella prevista dall'articolo 29, lettera b). A nostro avviso, quindi, è opportuno sospendere, anziché sopprimere, tali procedure.

Per quanto concerne la forcilla, non abbiamo fornito una risposta nel questionario poiché non vi era una domanda specifica al riguardo. La direttiva della CEE e la legge di recepimento n. 406 del 1991 hanno introdotto il sistema della forcilla, prevedendo le modalità per invitare alla gara un determinato numero di imprese. Sin dall'inizio, abbiamo osservato che la direttiva CEE non prevedeva l'obbligatorietà di utilizzare il si-

stema della gara ristretta ad un certo numero di imprese: essa, infatti, stabilisce soltanto che è possibile fissare tale numero, da un minimo di tre ad un massimo di venti imprese. Si tratta, comunque, di un'ipotesi discrezionale. Il recepimento della legge italiana ha invece previsto l'obbligatorietà, con la fissazione di un numero di imprese pari a ventuno, e non a venti. Già in questo è rilevabile una contraddizione, poiché se la previsione della direttiva CEE da facoltativa diviene obbligatoria, il numero venti deve rimanere fisso. Nel momento in cui la legislazione italiana ha previsto l'obbligatorietà ed un numero pari a ventuno, si è ammesso di compiere una scelta precisa, non imposta dalla direttiva CEE. Tale scelta, a nostro avviso, è deleteria, perché quello presente non è il momento di limitare il numero delle imprese concorrenti.

Quale interesse ha la pubblica amministrazione a limitare il numero delle imprese che partecipano a gare con progetti esecutivi? Immaginiamo il panorama futuro: quale interesse vi è che un sistema di gara per progetti esecutivi, con offerta prezzi, o con ribasso unico percentuale, veda la partecipazione soltanto di un determinato numero di imprese e non di tutte quelle che abbiano i requisiti necessari, siano qualificate, abbiano presentato certificati sulle esperienze effettuate, sui lavori analoghi eseguiti, le loro fideiussioni e garanzie?

PRESIDENTE. Lei è convinto di quanto sta affermando?

PAOLO CATTI DE GASPERI, Presidente dell'AMI. Perfettamente: siamo consapevoli che l'ampliamento della concorrenza costringe le imprese ad essere tecnicamente più preparate e concorrenziali, ma ci rendiamo conto che occorre compiere necessariamente un sacrificio per ripristinare il mercato. La lotta deve essere sul prezzo.

GIULIO FERRARINI. Occorre, però, un collegamento con un complesso di altre norme, se vogliamo essere realisti.

PAOLO CATTI DE GASPERI, Presidente dell'AMI. Certamente: comunque, non si può sicuramente affermare che l'amministrazione risparmi tempo nel selezionare l'offerta più bassa fra venti offerte, anziché fra cento.

Tutte le volte che vi sono state gare con offerta prezzi al massimo ribasso, non vi sono mai state turbative d'asta. Nelle gare bandite dall'Ente delle ferrovie dello Stato, i tentativi di accordo non hanno mai funzionato, neppure fra trenta imprese, per il fatto che si giudica soltanto in base al prezzo migliore. Basta uno su trecento che sia dissenziente per impedire di concludere un accordo: in tal modo, naturalmente, l'accordo diventa impossibile. Le ferrovie dello Stato appaltano soltanto al massimo ribasso, a parte il sistema dell'alta velocità. Nelle gare ordinarie al massimo ribasso, le turbative non sono possibili, come dimostrano gli esempi concreti. Ovviamente, se l'aggiudicazione avviene non in base all'offerta migliore ma valutando chi si avvicina di più ad una media oppure a dei limiti, vi possono essere influenze sui dati. Poiché dal 1° gennaio 1993 le medie non dovrebbero più esistere, se vogliamo bonificare il mercato, possiamo eliminare tutte le medie, anche sotto i cinque milioni di ECU e prevedere l'aggiudicazione al massimo ribasso con offerta prezzi.

Il sistema dell'offerta prezzi costringe l'impresa a compiere un'analisi precisa del lavoro di cui si deve occupare e quindi a studiare ogni singolo prezzo: se l'impresa sbaglia a calcolare il prezzo, infatti, perde i suoi margini di guadagno nell'appalto. Oggi, si fa semplicemente riferimento all'andamento delle ultime gare. L'impresa, invece, dovrebbe impiegare più tempo per studiare ogni gara — per esempio, una settimana anziché un giorno — e partecipare di conseguenza a meno gare.

Se come associazione chiediamo un sistema di gara che ci costringe ad una concorrenza acerrima, significa che siamo arrivati alla consapevolezza che il sistema attuale è giunto al traguardo finale. Pagheremo il prezzo necessario, ma l'unico

modo per uscire da una determinata situazione è consentire una nuova apertura alla vera concorrenza. L'unica vera concorrenza è sul prezzo, perché non vi è niente altro.

Per un'impresa l'offerta prezzi comporta uno studio effettivo, e può richiedere una settimana o anche un mese, a seconda dei casi. Le offerte prezzi sono sempre state usate dall'ENEL, dall'ANAS - molti anni fa -, qualche volta da alcune amministrazioni e, normalmente, anche da molti enti privati. Qualsiasi privato che debba restaurare il proprio appartamento, finisce, in genere, col chiedere un'offerta prezzi: vuol sapere quanto spenderà per gli intonaci, per il pavimento e per i sanitari, per esempio, in modo da poter sommare i singoli costi e conoscere il costo totale. D'altronde, nel momento in cui compie la stima di un lavoro, la stessa amministrazione procede al computo metrico estimativo, nel senso che, moltiplicando i singoli prezzi per le quantità, determina il prezzo totale dell'appalto...

MAURIZIO PALADINI. Sì, ma l'elenco prezzi supera ...

PRESIDENTE. Si tratta di due sistemi diversi, perché il ribasso sta a significare che l'offerta....

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. Il ribasso è solamente un numero: per esempio, potrei offrire il ribasso del 10 per cento su tutti i prezzi dell'elenco che mi è stato fornito. L'offerta prezzi significa che all'impresa viene fornito, da parte dell'amministrazione, l'elenco delle lavorazioni accompagnato dalle quantità: se per ogni lavorazione l'impresa indica il prezzo e lo moltiplica per la quantità che gli è data dall'amministrazione, la somma dell'ultima colonna a destra indica il totale dell'appalto, che viene poi confrontato con la stima compiuta dall'amministrazione.

STEFANO AIMONE PRINA. Considerato che, in un ambito molto lato, co-

munque sia, non è detto che la minore offerta sia la migliore (giustamente, lei ha fatto l'esempio di una ristrutturazione da parte di un privato), in che modo vi ponete nei confronti della redazione e definizione del progetto esecutivo e di tutto ciò che ne consegue? L'offerta deve presupporre, infatti, un progetto esecutivo ben dettagliato, anche se non è detto - perché ovviamente sarebbe da pazzi - che per i *guard rail*, per esempio, si debba arrivare all'abaco della « bulloneria ». Ripeto: in dettaglio, in che modo e a che livello intendete il progetto esecutivo? Vorrei conoscere la vostra opinione, perché credo che questo punto sia fondamentale.

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. Il nostro sostegno all'offerta prezzi e all'asta pubblica fa parte di un disegno globale. Quest'ultimo, purtroppo, non si evince dalle risposte al questionario, perché, trovandoci a dover seguire la falsa riga indicataci, non abbiamo potuto redigere un documento unitario. A nostro parere, comunque, la procedura più trasparente - naturalmente, senza escludere che possano intervenire delle varianti - è quella di un progetto definitivo redatto dall'amministrazione o da essa acquistato presso terzi. Dunque, non occorre che esso sia l'abaco della bulloneria, ma è però necessario che sia l'abaco degli infissi e che il capitolato contenga tutte le scelte specifiche. Sappiamo tutti cosa è un progetto, a prescindere dai modi in cui definirlo, per cui se uno ha in mente un'idea chiara, credo che non abbia difficoltà ad esternarla in forma scritta. Dunque, se il finanziamento è fatto su un progetto ben definito e se offre la sicurezza che l'opera sia interamente finanziata - un'opera incompiuta significa spreco di denaro pubblico -, la procedura più trasparente dovrebbe concretizzarsi in un'asta pubblica; ciò esclude la prequalifica delle imprese precedenti, dal momento che la qualifica viene verificata insieme all'offerta. In questo caso, nessuno conosce i partecipanti ed il sistema

di qualifica funziona ugualmente – a prescindere dal fatto che sia attuato prima o dopo – in quanto è necessario presentare la certificazione a lavori eseguiti. Individuate le offerte recepibili da parte dell'amministrazione, dopo aver verificato che la documentazione dell'impresa sia congrua rispetto alla richiesta del bando di gara, viene scelta l'offerta più bassa. Credo sia questo il sistema più trasparente di tutti.

Il fatto che poi si chiedano garanzie all'impresa avrebbe poca influenza, perché a quel punto avremmo un progetto sicuramente definito. Il punto fondamentale è che il progetto sia assicurato. Nel mondo anglosassone, per esempio, dove ogni progettista è coperto da una polizza di assicurazione, il progetto ha un prezzo diverso a seconda che sia o meno firmato dal professionista. Ripeto, fondamentale è che il progetto sia assicurato e che non vi siano errori nel computo metrico estimativo. Nel momento in cui un'impresa si impegna ad offrire un costo specifico per ogni singolo prezzo, la procedura è talmente imbrigliata che diviene estremamente difficile poter barare. Non solo: in questo caso, la controparte è rappresentata sia dall'amministrazione sia dal progettista, che è tenuto a difendere il suo progetto perché, altrimenti, gli scatterebbe la polizza. A questo punto, o l'impresa esegue l'opera oppure le viene escussa la fideiussione. L'offerta di una garanzia può avere un senso, ma risulta comunque aggiuntiva, perché se troppo alta diviene un costo in più per le opere. Bisogna vedere quanto l'amministrazione sia garantita dai precedenti di prequalifica che ha richiesto all'impresa e quanto vuole essere garantita in più oltre al *curriculum* dell'impresa stessa. Infatti, nell'ipotesi in cui si giungesse a chiedere una garanzia del 100 per cento, è chiaro che non avrebbe più senso l'impresa di costruzione. In questo caso, ci si potrebbe semplicemente limitare a pubblicare un bando sul giornale per chiedere chi è disposto ad assegnare l'opera. Infatti, con la garanzia del 100 per cento può eseguirsi un'assicurazione, una banca, un

ente estero o un privato che ne abbia voglia. Può eseguirla chiunque, tanto lo Stato è certo di averla. Invece, quest'ultimo si rivolge agli operatori professionali o a progettisti proprio perché vuole verificare la capacità professionale delle imprese.

La prima garanzia della pubblica amministrazione, dunque, è la verifica della capacità professionale e tutto il resto rientra tra le garanzie accessorie. Semmai, anziché parlare di fideiussione sarebbe importante specificare che chi fa la progettazione deve garantire la bontà del progetto, chi fa l'opera deve garantire la bontà dell'esecuzione e non il fatto che garantisca quest'ultima, perché ciò è naturale. Credo che ciò sia più importante rispetto ad una richiesta di garanzia del 15, 30 o 50 per cento. È importante che ognuno garantisca il proprio prodotto: il progettista deve garantire il progetto, l'impresa costruttrice l'opera che ha eseguito.

Dal 1° gennaio 1993 le imprese medie sopra i 5 milioni di ECU sono destinate a saltare. A questo punto ci troveremo con sistemi tutti aggiudicati in base all'articolo 29, lettera b) del decreto n. 406 del 1991, quindi con una offerta tecnicamente più vantaggiosa e con una corruzione che, probabilmente, comincerebbe ad imperversare in maniera assai ampia, oppure con offerte prezzi.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Co-s'è che comincerebbe ad imperversare?

PAOLO CATTI DE GASPERI, *Presidente dell'AMI*. Visto che l'offerta più vantaggiosa è quella attuata tramite una commissione d'appalto che, considerando una sommatoria abbastanza aleatoria di elementi, giudica quale sia l'offerta migliore per l'amministrazione, è chiaro che si innesta nel mercato una tentazione molto forte nel momento in cui è la stessa amministrazione che nomina questa commissione. Comunque, è provato che fino ad ora questi sono stati gli effetti ed in particolare il sistema dell'offerta più vantaggiosa è quello che ha più risentito

della situazione perché prevede la massima discrezionalità. Al 1° gennaio 1993 avremo in realtà solo tre sistemi di aggiudicazione: il massimo ribasso percentuale, l'offerta prezzi e l'offerta economicamente più vantaggiosa. Se non blocchiamo il terzo sistema, non risolveremo alcun problema.

Un altro argomento che vorrei sollecitare all'attenzione dei parlamentari riguarda i pagamenti. Credo che non sia possibile pretendere dall'appaltatore una corretta gestione del contratto se contemporaneamente la pubblica amministrazione dà l'esempio opposto, poiché anche questo è uno dei fattori di corruzione. Infatti gli imprenditori che si trovano a non essere pagati per un certo numero di mesi relativamente all'anticipo dei pagamenti si trovano in grande difficoltà e il pubblico funzionario o il ragioniere addetto, conoscendo bene il valore del denaro, aprono una via alla corruzione. È ovvio che più aumenta il costo del denaro e più tale situazione si aggrava.

Forse a voi tutti è noto che la Cassa per il Mezzogiorno non paga da dieci mesi adottando un comportamento che, se avesse interessato due privati, avrebbe avuto come conseguenza la rescissione dei contratti.

Ritengo inoltre che lo Stato si stia comportando, per di più volontariamente, in maniera iniqua anche sotto un altro punto di vista. Tutti sapete che gli interessi per il tardato pagamento vengono pagati dallo Stato nella misura stabilita annualmente da un decreto del ministro del tesoro. Attualmente il tasso è del 13 per cento ma contemporaneamente il ministro del tesoro ha aumentato il tasso di sconto al 15 per cento. L'imprenditore deve pagare il denaro con un interesse del 20 per cento, e nei prossimi mesi ancora di più perché stando alle ultime notizie il tasso salirà probabilmente al 24 per cento, mentre dall'altro lato lo Stato paga con un interesse del 13 per cento e, addirittura, per i primi tre mesi non paga nulla. Infatti la legge stabilisce che nei periodi in cui l'impresa non lavora non decorrono gli interessi. Si

tratta di una modifica unilaterale al contratto fatta in modo imperativo poiché stabilisce anche il costo del denaro. Dobbiamo tenere presente che il sistema bancario italiano è pubblico per cui i tassi bancari sono direttamente agganciati al costo del denaro stabilito dal Ministero del tesoro attraverso il tasso di sconto, quindi dalla Banca d'Italia attraverso il sistema di approvvigionamento delle banche che è il pronto contro termine.

In realtà, l'imprenditore che abbia uno stato di avanzamento dei lavori di un miliardo e che da dieci mesi non venga pagato dalla Cassa per il Mezzogiorno, di fatto per questo arco di tempo finanzia lo Stato per l'ammontare di un miliardo. Per i primi tre mesi lo Stato non corrisponde una lira di interessi mentre per i successivi sette mesi remunera al 13 per cento; nello stesso tempo però l'impresa versa allo Stato interessi del 22 per cento relativamente al miliardo preso in prestito.

Lo Stato è un ottimo affarista, ma non deve lamentarsi se l'imprenditore si reca presso l'ufficio contratti o la ragioneria degli enti e promette tutto quello che può pur di ottenere il pagamento anticipato. Di fatto si sta dando vita a corsie preferenziali.

Quando la legge istiga alla corruzione non ci si può meravigliare; essa deve tener conto delle situazioni in cui si trova l'operatore e nel momento in cui si adottano provvedimenti di politica economica occorre tener conto degli effetti delle modifiche che si introducono. A mio giudizio va sanato il rapporto contrattuale. Altra cosa sarebbe stata se, aumentato il tasso di sconto, il ministro del tesoro avesse emanato un decreto stabilendo l'aumento del tasso di interesse oppure se la legge avesse stabilito – come noi auspichiamo – che il tasso per il ritardato pagamento deve essere comunque ancorato all'effettivo costo del denaro.

Agganciato al problema dei pagamenti vi è quello che riguarda la legislazione delle opere pubbliche. Nella legislazione

attuale le imprese, in pendenza di ritardi nei pagamenti, sono costrette a proseguire il lavoro; in sostanza il contratto è una specie di cappio dove l'impresa infila la testa e che lo Stato o il pubblico amministratore che governa i pagamenti dell'appalto, se l'impresa non paga, può stringere quanto vuole.

La modifica essenziale che chiediamo è che nel momento in cui manchi o ritardi il pagamento nel termine del contratto venga sospesa la corresponsione degli interessi che l'impresa deve. Nel contempo le imprese si indebitano e anche la pubblica amministrazione contrae debiti che, non essendo finanziati da nessuno, sono in pratica debiti nascosti.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, dottor Catti De Gasperi, per il contributo notevole che ha fornito al Comitato. Le

audizioni che esso sta svolgendo hanno lo scopo di integrare l'arida procedura del questionario per raccogliere dagli operatori i suggerimenti che possano essere utili per modificare il sistema degli appalti.

Il Comitato si riserva di inviare al vaglio delle associazioni più significative le sue proposte perché è interesse di tutti, imprenditori, amministratori e classe politica, garantire la trasparenza e l'onestà dei rispettivi ruoli. L'importante è che l'imprenditore si adegui alle leggi del mercato ed il politico non intervenga con azioni che nulla hanno a che vedere con la sua funzione di uomo politico e che tanto meno possono essere accettate in un contesto di libero mercato e di libera democrazia.

La seduta termina alle 12,35.